



NOTIZIE

ORTENSIO ZECCHINO, *La costituzione di Ruggero II. Ariano (1140)*, Ariano Irpino, 2023 (Centro di Studi Normanni, Fonti e Studi, 6), pp. xviii-446; *L'unità delle due culture. Studi offerti a Ortensio Zecchino per i suoi ottant'anni I-II*, a cura di T. Bongo, G. Capasso, A. Ereditato, M. Farisco, O. Sampietro, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2023 (Fondazione Biogem, Le due Culture, 4), pp. 756. – Le due opere non sono connesse solo nel nome di Ortensio Zecchino, come studioso, o da quello dell'elegante editore Rubbettino; si possono considerare congiunte da un legame più profondo. Zecchino ha lavorato molto con impegni non storiografici di grande responsabilità sia nelle discipline umanistiche che in quelle scientifiche (tra Centro europeo di studi normanni e l'importante istituto Biogem), e questi volumi lo attestano ad evidenza.

Il primo volume sulle normative di Ruggero II – compimento di ricerche pluridecennali – è qualcosa di più di quanto dica il titolo. In realtà quella normativa offre l'occasione per esaminare in modo scorrevole, quasi didattico, lo sviluppo giuridico di grandi tematiche (come quella del controllo della feudalità) fino alle riforme del Settecento, e al tempo stesso presenta l'esame ravvicinato della normativa 'normanna' nelle sue stratificazioni e nelle modifiche apportate da Federico II, ad esempio in relazione a ebrei e meretrici. Non è noto purtroppo il testo originario, autentico delle normative, e i manoscritti delle costituzioni sono successivi, a partire dal tardo XII secolo, e peraltro le norme pervenute furono investite da un diritto più antico di quello normanno, da tempo riconosciuto come in parte romano-bizantino. Ruggero II e i suoi successori espressero comunque con il corpo centrale di questa normativa un potere legislativo frutto di una volontà politica precisa, di investire e regolare gli aspetti più rilevanti e urgenti per la pacifica convivenza al di là delle leggi personali rispettate. Ci sono nella trama di queste costituzioni anche norme consuetudinarie antiche, norme pre-legislative ritenute compatibili con il nuovo potere monarchico normanno. Ma conta – e Zecchino lo sottolinea bene e con forza – che ci troviamo di fronte a un monumento legislativo nuovo come progetto, eccezionale per il tempo.

Il potere normanno si esercitava ormai da decenni nelle varie parti del Regno costituito con una straordinaria sinergia con il Papato, nuovo a imprese così chiaramente 'eversive' dell'ordine precedente. Il Regno non rispettava né il potere imperiale d'Occidente, né quello d'Oriente, che ufficialmente cercavano di surrogarsi a vicenda in caso di sede-vacante. Qui siamo di fronte a una realtà nuova che richiama, naturalmente, quella analoga inglese pur con esiti tanto diversi per motivi complessi entro i quali comunque anche soltanto le imprevedibili vicende delle dinastie regnanti ebbero il loro peso. Bracton, molto



significativamente, parlò di 'costituzione' per la Magna Carta, mentre in questo caso Zecchino ha optato per il plurale, dando così maggior rilievo al carattere composito della normativa. Certo, i due poteri monarchici si sovrapposero su realtà diverse per cui ebbero solo alcuni sviluppi in comune (come il potere legislativo, espresso in forme diverse) e con rapporti varianti in base alle contingenze. Per il Papato (pur signore feudale dell'Inghilterra ugualmente, più tardi) si passò tra contrapposizioni clamorose e concessioni pesanti, destinate a durare fino alle soglie dell'età contemporanea: come la Legazia apostolica per la Sicilia del 1098, superando la precedente concessione al Guiscardo, quindi già prima dell'unificazione del Regno. Questa, com'è noto, fu realizzata formalmente con l'unzione e l'incoronazione di Benevento nel 1130, con il concorso paradossale, per così dire, di due antipapi che facilitarono l'evento, a Natale peraltro, come avvenuto per Guglielmo in Conquistatore e tanti secoli prima per Carlo Magno.

Simboli e procedure antiche legittimavano una nuova realtà, frutto di atti parziali convergenti verso la soluzione poi definitiva. Zecchino esamina dettagliatamente i testi che configurarono quella che poté essere riconosciuta come una 'infeudazione', perché se ne andava proprio allora elaborando a livello concettuale la categoria: un mosaico interessante per il rispetto della 'alterità' imperiale accompagnato dalla centralità della Sicilia sin dalla denominazione.

Molto utile l'edizione critica dei testi, presentati con la traduzione italiana a fronte in modo da favorirne la lettura, non facile per i termini tecnici, e chiusi da una *cartula securitatis* del 1019 in greco a cura di Errico Cuzzo, con i confini del territorio di Troia, concesso dal catepato bizantino ai Normanni quando lasciarono la contea di Ariano.

* * *

La raccolta di studi per Ortensio Zecchino richiede un più breve discorso, perché non si può evidentemente entrare nel merito dei 65 contributi con cui i curatori hanno pazientemente raccolto gli interventi di molti tra gli innumerevoli studiosi con cui Zecchino nel corso degli anni ha avuto occasione di intrecciare rapporti culturali. Studiosi delle due culture, appunto, da considerare unitariamente come auspicato in una famosa (e dibattuta) *Rede Lecture* tenuta da Charles P. Snow nel 1959 a Cambridge. Dei 65 autori (e più, perché alcuni titoli sono a quattro mani) non si possono neppure elencare i contributi raccolti dai cinque curatori. Ma il loro numero dice già qualcosa della varietà e diversità delle competenze dei partecipanti alla miscellanea. Diamo soltanto i titoli delle parti sotto i quali i saggi sono stati raccolti per dare un'idea dell'interesse ampio dei due volumi, segnalando qualche autore per il maggiore interesse (per me, beninteso).

Entro 'Il mondo umanistico', ad esempio, Francesco Bonini mette a contrappunto Gonella e Croce e Dino Cofrancesco indica vie di convergenza tra laici e cattolici; Francesco Di Donato guarda a Zecchino tra estetica, politica e scienza; Ernesto Galli della Loggia ci presenta l'Italia sognata di Francesco De Sanctis; Cosimo Risi riflette sul libro di Zecchino dedicato a Federico II; Aldo Schiavone sul destino dell'Occidente; Giancarlo Vallone sulla legge *Cum Satis* di Federico II.



Entro 'Il mondo scientifico' Lucia Altucci ci parla di epigenetica: scienza, ambiente e memoria; Concetta Ambrosino riflette sul lavoro svolto da 'testardi' alla Biogem; Roberto Di Lauro sui cambi di paradigma in genetica; Antonio Ereditato su come osservare il mondo e modificarlo; Giuseppe Remuzzi su piante, animali e...noi; Gianfranco Stanco sulle origini dell'art. 5 del Cod. civ. italiano; Antonino Zichichi chiude con una nota di auguri.

Nella terza e ultima parte, giustamente, si entra 'A cavallo delle due culture'. Qui alcuni saggi riguardano direttamente Zecchino (Ettore De Conciliis, Maria Luisa Nolli, Francesco Salvatore e Lorenzo Zichichi); altri temi in cui è stato coinvolto come quando Daniela Preda parla di DC e Europa anni 1978-1984, o si parla della nascita e sviluppo della Biogem, o dei grandi problemi che Zecchino ha amato trattare e far trattare: il concetto di 'vita' (Mario De Felice), la disgiunzione «snoviana» e il «tutto è storia, nient'altro che storia» (Natale Gaspare De Santo), o «Il passato ci aiuta a spiegare il presente» (Vincenzo Scotti).

C'è anche il pensiero sull'età e la memoria che è binomio bisognoso di esercizio (Giuseppe Paolosso) e che ricorda che è tempo di chiudere. Con la semplice rilevazione: che le oltre 700 pagine degli studi in onore per un verso o per l'altro esaminano o richiamano le infinite sfaccettature del caleidoscopio 'cultura'. Ad essa si è dedicato nei modi più vari ma sempre Ortensio Zecchino. Il riconoscimento era meritatissimo. Ed è arrivato.

MARIO ASCHERI